

**OMELIA**  
**Funerali di Giuseppe Roseti**

Sibari, 26 luglio 2011

---

Confratelli nel sacerdozio, Fratelli e sorelle, carissimi genitori di Giuseppe,

l'ora presente favorisce più il silenzio che le parole. Ma non posso non esprimere quanto sento dentro di me, sforzandomi di trattenere le lacrime. Lo faccio provando a leggere l'esperienza umana di Giuseppe in un orizzonte più ampio, quello della fede.

A voi carissimi genitori di Giuseppe desidero esprimere anzitutto la vicinanza della nostra chiesa diocesana, degli amici del periodico diocesano dell'Abbraccio, di cui Giuseppe è stato collaboratore, di tutti i presenti.

Lasciamo accompagnare dalla Parola appena proclamata, che illumina la nostra intelligenza e ci aiuta a cogliere il senso nascosto delle cose. Un interrogativo sembra affiorare dal volto di tanti giovani e non: perchè? Perché Signore infrangi così i sogni e le speranze di un giovane?

Giuseppe faceva parte di una compagnia di giovani che gli volevano tanto bene, della compagnia di questi giovani che ora avvertono tanta sofferenza per la sua assenza. Può la morte distruggere questa compagnia di amici? Tante relazioni di affetto? Certamente no. Sappiamo esserci tra noi una comunione così profonda che in morte e in vita non viene mai meno. E' "la comunione dei Santi", quella comunione che unisce tutti coloro che credono, sperano e amano. E' la comunione tra la città terrena e quella del cielo, tra la Gerusalemme celeste e quella ancora pellegrina sulla terra, una comunione che va oltre i confini dello spazio e del tempo.

Della personalità di Giuseppe mi piace sottolineare due aspetti, per quanto il mistero della sua persona ed il rispetto per essa lo consentono.

**Giuseppe era un giovane di grande spessore umano e di non poche qualità**

Giuseppe era un ragazzo buono e disponibile. Lo sguardo sempre attento al territorio dove viveva e di cui sognava progressi e cambiamenti. Amava interessarsi di problemi sociali dove forti e puntuali erano il suo acume critico e lo spirito di osservazione. Creativo, non si adeguava alle

mode correnti e alle prospettive leggere che i vari contesti gli offrivano. Un certo idealismo lo distingueva. Amava la vita, il mare, i grandi paesaggi e le riflessioni profonde. Amava la gente, stare con essa, condividere sentimenti e situazioni: Poliedrico nei suoi interessi, aveva nella musica la sua grande passione.

Sobrio ed essenziale nel portamento; scevro da formalismi, originale nello stile, ma soprattutto di indole buona e discreta. Riservato nel tratto, mai invadente. Saggio nell'interpretare situazioni e cose, disponibile. Parole opportune al tempo giusto, sempre misurate. Bastava uno sguardo per comunicare quanto era nel suo cuore. Il sorriso ironico e la giovialità. I lunghi silenzi. Custodiva tutto dentro e non si dava mai per vinto: perfino davanti alla malattia, che definiva una '*prova di Dio*'. La prova della sofferenza e del dolore, vissuta come sanno viverla solo pochi: ora in silenzio, ora nel pianto, ma anche nell'invocazione fiduciosa e piena di speranza.

**“Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a questa ora! Padre, glorifica il tuo nome”.**

**Giuseppe era un cristiano convinto, ben formato e saldamente radicato nella fede.**

E' questo il secondo aspetto che intendo rilevare.

Giuseppe era un credente, impegnato nella comunità cristiana. Una fede semplice e profonda. Una sincera e spontanea devozione alla Madonna, che ha saputo pregare col Rosario insieme agli amici più vicini.

Collaboratore intelligente della pastorale giovanile diocesana per nove anni; aderente all'AC. È stato membro dell'equipe diocesana del settore giovani per un triennio, educatore parrocchiale giovani/ssimi, servizio che ha svolto sino a due o tre anni fa. In Azione Cattolica ha mostrato l'entusiasmo della sua generosità e del suo estro: il suo desiderio era educare i giovanissimi della sua parrocchia, farli crescere e sognare.

Della Chiesa amava parlare con il cuore di un giovane lealmente e spontaneamente: la voleva incarnata, estroversa, meno ripiegata su se stessa. Ma pur amandola non mancava di esprimere osservazioni sofferte proprie di chi ne ha sposato la causa. La serviva e nello stesso tempo l'amava. L'amava, perché amava Gesù Cristo. Tutto accettava per amore suo.

Così Giuseppe ha vissuto. Così è ritornato a Dio. Senza forzature, con una voglia di riscatto, ma anche di abbandono, fiducioso nel suo Signore, sempre desideroso di nutrirsi del suo Corpo fino all'ultimo.

Nonostante tutto, Giuseppe non ha perso mai la speranza.

**“Spero nel Signore: i miei occhi vedranno il suo volto”.**

Ciò non toglie che l'esperienza umana di Giuseppe susciti nel nostro animo pressanti domande. Lui che con la sua giovinezza ricca di tante speranze, guardava al futuro con tante aspettative. Sappiamo che la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E' la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza tante domande. Alcune di queste sono vive nel nostro cuore in questo momento particolare. “Perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte?” Giuseppe si è posto queste domande. Anche quando le risposte sono rimaste nel segreto del suo cuore.

**«Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare». Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.**

Non ci resta che chiederci: **“dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?”** Sì, **“radicati e fondati in Cristo, restiamo saldi nella fede”** (cfr Col 2,7) perchè - come afferma san Paolo: **“la nostra speranza è nel Dio vivente”** (1 Tm 4,10). Come per l'Apostolo, la nostra speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Il “Dio vivente” è Cristo risorto e presente nel mondo. E' Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla vita eterna. Se non siamo soli, se Egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perché temere?

**“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”**

**“Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? In tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati”.**

Lo affermiamo con profonda convinzione.

La nostra fede e la speranza che non viene mai meno ci fanno desiderare *“il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1817).

## *Diocesi di Cassano all'Jonio*

Piazza S. Eusebio, 1  
87011 Cassano all'Jonio (CS)  
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250  
e-mail: [info@diocesicassanoalloionio.it](mailto:info@diocesicassanoalloionio.it)  
sito internet: [www.diocesicassanoalloionio.it](http://www.diocesicassanoalloionio.it)

---

Mi piace in ultimo fare appello all'invito di papa Benedetto: "Cari amici, come Paolo, testimoniate il Risorto! Fatelo conoscere a quanti, vostri coetanei e adulti, sono in cerca della "grande speranza" che dia senso alla loro esistenza. Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia e il vostro impegno spirituale, apostolico e sociale. Abitati da Cristo, dopo aver riposto in Lui la vostra fede e avergli dato tutta la vostra fiducia, diffondete questa speranza intorno a voi... Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace" (Benedetto XVI). Con la morte la nostra vita è come il chicco di grano, che - **ci ricorda Gesù, "Se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"**.

Abbiamo la speranza che Giuseppe come il chicco di grano germoglia e produce molto frutto. Le cose di prima sono passate, ecco ne sono nate di nuove. E' il nuovo che ci sta davanti e verso il quale sono rivolti i nostri sguardi. I cieli nuovi e la terra nuova promessi a tutti noi. Amen.

Mons. Francesco Oliva  
Amministratore Diocesano